

Reddito di cittadinanza e opportunità economica: un confronto tra Italia e Europa

di Pasquale Tridico *

“Il welfare non è un costo, ma un mezzo per lo sviluppo”,
Papa Francesco Bergoglio, Roma, 23 Maggio 2015 (Discorso incontro ACLI)

Sommario

L’obiettivo di questo strumento è duplice: da un lato valutiamo, in un confronto tra i paesi Europei, l’impatto in termini di efficacia (povertà) e efficienza (occupazione) di uno strumento di reddito minimo o di cittadinanza. Dall’altro avanziamo, per l’Italia, una proposta di Reddito Minimo Garantito (“*means tested*”). Il nostro modello econometrico, stimato su 34 paesi OCSE nel periodo dal 1990 ai 2013, dimostra che non ci sono ostacoli di efficienza per l’attivazione di un reddito minimo anche in Italia. Anzi, i nostri risultati dimostrano che uno schema di reddito minimo aiuta, insieme ad altre variabili, a incrementare i livelli di occupazione.

Classificazione JEL: I32; I38; J20.

Parole chiave: Reddito minimo, Reddito di cittadinanza, Welfare, Occupazione.

Basic income and economic opportunities: a comparison between Italy and Europe

Abstract

The objective of this paper is twofold: on the one hand we evaluate, the impact in terms of effectiveness and efficiency of a basic income instrument in Europe. On the other hand we advance, for Italy, a proposal for a guaranteed minimum income (i.e. "means-tested"). Our econometric model, estimated on 34 OECD countries in the period between 1990 to 2013, shows that there are no obstacles for efficiency against the activation of a minimum income in Italy. Moreover, our results show that a scheme of minimum income helps, along with other welfare supports, to increase employment levels.

JEL Classification: JEL:I32; I38; J20.

Keywords: Minimum income, Welfare, Employment levels.

* Dipartimento di Economia, Università Roma Tre. E-mail:pasquale.tridico@uniroma3.it

Introduzione

Recentemente, il dibattito sugli schemi di reddito minimo o di cittadinanza è tornato alla ribalta in Italia, soprattutto perché la recente crisi iniziata nel 2007-08 ha esacerbato notevolmente le condizioni di vita delle persone, ha contribuito in modo determinante a far aumentare i livelli di povertà, ha impoverito gli esclusi dal mercato del lavoro e i disoccupati che, esauriti i limitati strumenti di sussidi alla disoccupazione, e non avendo trovato ancora occupazione, sono sprofondata in situazioni di indigenza e povertà.

L'argomento è tornato alla ribalta anche perché, attraverso un semplice confronto con quello che succede nel resto dell'Unione Europea (UE) dove esiste quasi dappertutto uno schema di reddito minimo fuorché in Grecia e Croazia oltre che in Italia, la situazione appare ancora più grave e insostenibile.

L'argomento non è nuovo nel dibattito economico. Uno dei primi economisti a parlare di ciò che oggi chiamiamo in qualche modo "reddito di cittadinanza" fu Oskar Lange (1936) il quale sosteneva la necessità di destinare e distribuire il profitto e la rendita accumulata dalle imprese pubbliche al fine di garantire l'uguaglianza sociale attraverso l'erogazione di un "dividendo sociale" per i lavoratori. Successivamente, anche James Meade sostenne la necessità di un dividendo sociale come forma di reddito minimo da finanziare attraverso il rendimento delle attività produttive di proprietà pubblica (Meade, 1972). Attraverso il sistema di dividendo sociale, un individuo avrebbe diritto a una quota del prodotto sociale prodotto con mezzi di produzione di proprietà pubblica. Il dividendo sociale sarebbe addizionale rispetto ai normali salari e stipendi guadagnati attraverso l'occupazione. E anche un individuo disoccupato avrebbe diritto ad una quota di dividendo sociale come forma di reddito base (Yunker, 1977). Un cittadino in un sistema di questo tipo riceverebbe reddito da tre fonti: il reddito salariale, che varia in funzione della sua abilità e della quantità di tempo che lavora, i guadagni del risparmio, anch'esso soggetto a variazione tra le famiglie in base al rischio e ad altri fattori oggettivi e soggettivi di allocazione del risparmio, e il dividendo sociale, che sarebbe uguale per tutti (Schaff, 2001). Sulla stessa linea, Harry Shutt (2015) sostiene la necessità di un sistema di

reddito di base che di fatto sostituirebbe tutti gli strumenti di welfare previdenziali e assistenziali esistenti con l'eccezione della custodia dei bambini. Secondo Shutt, questo strumento si dovrebbe configurare come un reddito base incondizionato da elargire a tutti i cittadini residenti, che abbiano completato la scuola dell'obbligo, a prescindere dai loro mezzi, e dalla posizione lavorativa. Anche l'economista premio nobel, Amartya Sen, tra gli elementi necessari allo sviluppo umano ha elencato la sicurezza protettiva. Poiché il mercato non garantisce uguaglianza, e poiché i vincitori domineranno nelle società capitalistiche sui vinti, è necessario costruire uno stato sociale redistributivo. Il reddito di base è capace di raggiungere meglio e più efficacemente tutti i poveri, molti dei quali resterebbero esclusi o stigmatizzati da sistemi categoriali, complicati, e condizionati (Sen, 1999).

Il presente saggio offre innanzitutto una rassegna sui diversi schemi di reddito minimo/cittadinanza esistenti in UE, evidenziandone le definizioni e le diverse categorie, i limiti, la generosità, i criteri di eleggibilità, e le condizionalità. In secondo luogo propone l'attivazione di un reddito minimo anche in Italia e ne valuta l'impatto oltre che in termini di spesa e di bilancio, anche e soprattutto in termini di efficienza, sui livelli di occupazione e disoccupazione.

In effetti, l'impatto degli schemi di reddito minimo o di cittadinanza sulla ricerca attiva del lavoro e quindi sui livelli di occupazione e disoccupazione, sembrano essere le principali preoccupazioni, per i policy maker in generale, e in Italia in particolare, come deterrente per l'attivazione di uno strumento sociale di questo tipo (Tsebelis, 2002; Tisdell e Svizzero, 2003). Invece, dimostreremo, attraverso un modello econometrico calibrato su 34 paesi OCSE nel periodo che va dal 1990 al 2013, che non ci sono ostacoli di efficienza (impatto su occupazione e disoccupazione) che impedirebbero l'attivazione di un reddito minimo in Italia, nel senso che quest'ultimo non è una variabile che agisce a ridurre il tasso di occupazione. Anzi, i nostri risultati dimostrano che uno schema di reddito minimo aiuta, insieme ad altre variabili, a incrementare i livelli di occupazione. Quando la variabile dipendente invece è il tasso di disoccupazione, i risultati dimostrano che il reddito minimo è una variabile neutrale.

Il resto dell'articolo è organizzato come segue: nel paragrafo 1 faremo una rassegna sui vari schemi esistenti in Europa di reddito minimo o di cittadinanza. Nel paragrafo 2 testeremo, attraverso un modello econometrico, il suo impatto sui livelli di occupazione. Nel paragrafo 3 avizzeremo una proposta di reddito minimo/cittadinanza per l'Italia.

1. Schemi di reddito minimo in Europa: una rassegna

Il modello sociale europeo, in tutte le sue varianti, garantisce una considerevole protezione sociale per i suoi cittadini (Esping-Andersen, 1990; Hay e Wincott, 2012). In particolare, i sussidi di disoccupazione, il sostegno al reddito oltre il periodo di disoccupazione, le politiche passive e le politiche attive hanno visto una notevole crescita in termini di spesa negli ultimi anni, soprattutto in seguito alla recente crisi economica (Tridico, 2013).

In questa rassegna, metteremo a confronto i diversi schemi di protezione di reddito volti a garantire un sostegno a chi non ha lavoro, oppure a chi, pur avendolo vive in condizioni di indigenza, o ancora a chi, avendo esaurito i sussidi di disoccupazione, si trova in condizioni di bisogno. Tali strumenti sono noti come schemi di reddito minimo, o come reddito minimo garantito, oppure come reddito di cittadinanza. È necessaria una definizione per distinguere le diverse fattispecie, che proponiamo di seguito.

1. *Il Reddito Minimo Garantito (RMG)*: prevede che ogni individuo (occupato e non) riceva una somma pari alla differenza tra il RMG, che si fissa ad una soglia X , ad esempio la soglia di povertà relativa, e il suo reddito, se il suo reddito è inferiore a X .
2. *Il Reddito di Cittadinanza Condizionato (RCC)*: secondo il quale, ogni cittadino riceve una somma maggiore o uguale ad una certa soglia critica (di nuovo ad esempio la povertà relativa o assoluta), se ha un reddito inferiore a quanto stabilito, fino a raggiungere il RCC. Il RCC è “*means tested*” cioè testato sui mezzi (patrimoniali e reddituali) del richiedente.
3. *Il Reddito di Cittadinanza Incondizionato (RCI)*: prevede che ogni individuo riceva una somma pari a RCI indipendentemente dal suo reddito. Il RCI quindi non è “*means tested*”. Esso trova un riscontro empiri-

co solo in pochissimi casi: è attivo (in forma modesta) in Alaska. Si discute circa una sua possibile attivazione in Brasile, e si trovano esperimenti in alcuni paesi dell'Africa e in alcuni stati dell'India.

Esistono infine forme di sostegno al reddito non propriamente classificabili come reddito minimo, che hanno come principale riferimento il salario: e quindi, ogni individuo riceve un sussidio ad esempio del 20% sul salario (anche come riduzione fiscale) se il suo reddito non supera una certa soglia. In questo caso evidentemente il sussidio è legato alla posizione lavorativa dell'individuo, mentre gli schemi di reddito minimo esulano da questa, ed anzi la non occupazione in certi casi è la principale condizione di eleggibilità.

Il RMG e il RCC sono invece largamente diffusi in quasi tutti i paesi dell'Unione Europea. Gli unici stati membri in cui non si trovano schemi di reddito minimo sono Grecia, Croazia e Italia.

Bisogna osservare che il Reddito di Cittadinanza Condizionato e il Reddito Minimo Garantito si troveranno a coincidere se legati entrambi al criterio della cittadinanza (o ad un altro criterio di eleggibilità generale, quale ad esempio la residenza da un certo numero di anni come succede in molti paesi dell'UE) e ad una soglia di reddito in modo complementare, cioè: il RCC e il RMG sono la differenza tra la soglia critica X (ad esempio la soglia di povertà) e il reddito del richiedente, cosicché il RCC/RMG diventa massimo e uguale a X solo se il reddito del richiedente è zero. Per questo motivo nel presente saggio da adesso in poi faremo indistintamente riferimento al RCC/RMG (reddito minimo/cittadinanza), intendendo lo stesso concetto.

La soglia che di solito individua il RMG o il RCC, nella maggior parte dei paesi europei dove il reddito minimo/cittadinanza è attivo, è la linea di povertà relativa oppure una soglia di povertà assoluta; mentre i beneficiari sono i cittadini (o individui residenti da qualche anno nel paese) che si trovino in stato di bisogno e indigenza. L'aver avuto un lavoro nel periodo precedente alla richiesta non è un criterio di eleggibilità; mentre spesso è un criterio di eleggibilità, e quindi una condizione al reddito minimo, la disponibilità a lavorare, la partecipazione attiva a programmi di inserimento nel

mercato del lavoro e la partecipazione a progetti di interesse sociale e comunitario.

La copertura degli schemi di reddito minimo, l'eleggibilità e la soglia sono comunque fattori che variano nei paesi europei, anche se c'è una certa convergenza verso criteri comuni (soprattutto riguardo alla eleggibilità) che di solito sono: maggiore età, residenza, assenza di risorse finanziarie e quindi stato di bisogno, e disponibilità a lavorare. Questi criteri sono sufficienti, in Europa, per escludere senz'altro, migranti clandestini, rifugiati e persone in cerca di asilo. Una certa convergenza si nota anche nel legare, in modo sempre più vincolante, il reddito minimo alla partecipazione alle politiche attive e alla ricerca di un lavoro, e a ridurre progressivamente il beneficio dopo una rinuncia ad un lavoro o all'assenza ripetuta dai programmi di ricerca attiva. Tuttavia, gli schemi di reddito minimo, proprio perché in genere non sono legati alla precedente situazione lavorativa, ma allo stato di bisogno, non hanno una limitazione temporale se non appunto lo stato di bisogno.

D'altro canto, legare in modo troppo vincolante gli schemi di reddito minimo con le politiche attive del lavoro, potrebbe dar vita a quello che molti autori hanno rilevato, e cioè alla rinuncia agli stessi da parte di potenziali beneficiari, allontanati da 1) complessità burocratiche, 2) valutazioni soggettive di non necessità, 3) paura di essere stigmatizzati e offesi dalla collettività e da una burocrazia non operativa, 4) problemi di informazione e comunicazione con le amministrazioni 5) mancanza di impiegati nel settore sociale dedicati a valutare le pratiche di richiesta. Questi casi sono stati elaborati ed elencati da un recente rapporto della Commissione Europea (Franzer and Marlier, 2009). La diffusione di questi casi è così elevata che raggiunge la metà dei potenziali aventi diritto in Finlandia, tra il 25% e il 40% in Germania, tra il 70% e il 75% in Portogallo e in Polonia, secondo le simulazioni effettuate (Franzer and Marlier, 2009, p. 26). In Danimarca e Svezia invece, dove condizionalità e "*means test*" sono meno stringenti, poiché gli schemi sono su base universale o quasi, il gap tra potenziali beneficiari e beneficiari effettivi (che nella maggior parte dei casi sono giovani sotto i 25 anni e immigranti), è molto piccolo. Non è così in Belgio dove su una popolazione potenziale di aventi diritto di circa il 3.9%, solo l'1.2% richiede il reddito minimo. Un gap ancora più ampio si registra in Lettonia

(5.2% potenziali contro 1.2% effettivamente richiedenti), in Lituania (4.2% potenziali contro 1.6% effettivamente richiedenti), in Polonia e in Bulgaria (con un gap di circa la metà)¹.

Questi fenomeni riducono il potenziale impatto positivo del reddito minimo disegnato essenzialmente per ridurre bisogno, indigenza e povertà e visto quindi come strumento di ultima istanza sociale.

Sulla base di un'analisi comparata effettuata a livello europeo, tra tutti i paesi aventi schemi di reddito minimo attivi, è possibile suddividere gli stati dell'UE in 4 grandi categorie:

1. In primo luogo, i paesi che hanno programmi relativamente semplici e completi quali Austria, Belgio, Cipro, Repubblica Ceca, Germania, Danimarca, Finlandia, Olanda, Portogallo, Romania, Slovenia e Svezia. Tra questi il caso più semplice e completo è quello olandese dove il reddito minimo è individuale e viene elargito a chiunque risieda legalmente in Olanda, e che non abbia i mezzi sufficienti a sostenere se stesso².
2. Nel secondo gruppo troviamo Ungheria, Polonia e Slovacchia che, pur avendo strumenti abbastanza semplici e regimi non categoriali, hanno una copertura piuttosto limitata e criteri di ammissibilità stringenti. Il caso rappresentativo di questo gruppo è offerto dalla Slovacchia in cui lo schema di reddito minimo consiste in un beneficio sociale di base ("beneficio in termini materiali") e diversi assegni sociali. Fornire il beneficio sociale dipende da varie condizioni relative al coinvolgimento del beneficiario in programmi di attivazione nel mercato del lavoro ("indennità di attivazione"), a copertura di spese di alloggio (indennità di alloggio) o di sostentamento (indennità di sostegno). La sua elargizione è spesso molto discrezionale e dipende dalle decisioni degli uffici competenti.

¹ Questo gap è spesso uno dei motivi, tra gli altri, che spinge alcuni autori a propendere per un sistema di reddito minimo incondizionato e universale (Colombino et al., 2010).

² In questa forma il reddito minimo garantito esiste in Olanda dal 2003 ("Wet werk en bijstand"), ma forme simili esistevano già dal 1963 riviste poi nel 1996.

3. Nel terzo gruppo di Stati membri (Spagna, Francia, Irlanda, Malta e Regno Unito) lo schema di reddito minimo è basato su una complessa rete di diversi strumenti, spesso di categoria, e a volte sovrapposte, poiché costruite nel tempo, ma che in realtà arrivano a coprire la maggior parte delle persone in urgente bisogno di sostegno. Per esempio, in Irlanda lo schema di reddito minimo è costituito da almeno 20 diversi programmi per diverse categorie di popolazione. Oltre ad un regime generale di ultima istanza (*Supplementare Welfare Allowance*) esistono particolari programmi di reddito minimo mirati ad includere particolari fasce della popolazione quali genitori soli, malati o disabili, i disoccupati, i superstiti e pensionati, lavoratori a basso reddito.
4. Il Quarto gruppo è costituito da paesi dove il reddito minimo esiste in misura molto limitata (Bulgaria, Lituania, Lettonia e Estonia) o dove non esiste affatto (Croazia, Grecia e Italia). In Bulgaria esiste per una piccolissima parte della popolazione e non copre affatto coloro che sono in uno stato di bisogno. In Grecia non si è mai adottato un sistema di sostegno al reddito di ultima istanza o universale. In Italia neanche, tranne un breve periodo tra il 1999 e il 2004 in cui si sperimentò il cosiddetto Reddito Minimo di Inserimento, simile allo strumento francese di “Revenu minimum d’insertion” che esiste dal 1988 e tutt’ora in uso³.

La tabella sintetizza le varie forme di reddito minimo esistenti in Europa e li raggruppa in diverse categorie, soglie, copertura, durata, base legale e livello di *governance*.

In base a questa classificazione si può identificare un gruppo di paesi che hanno un sistema di reddito minimo/cittadinanza molto avanzato ed esteso, formato da: Danimarca, Olanda, Belgio, Germania, Finlandia, Svezia, Austria, Francia e Lussemburgo, a cui possiamo attribuire un coefficiente sintetico di copertura ed efficacia pari a 3, il più alto.

³ Altri esempi sperimentali in Italia si sono avuti a livello regionale in Campania e nel Lazio, ma la loro struttura era indebolita da una scarsa copertura e da una frammentata eleggibilità categoriale che ne rendeva effimero l’impatto nel ridurre drasticamente la povertà.

Tab. 1 - Sintesi degli schemi di reddito minimo in Europa

Generale vs Categoriale	<i>Schema Generale di Reddito Minimo</i>		<i>Schema di Reddito Minimo con strumenti addizionali per categoria</i>		<i>Schema di benefici categoriale</i>
	BE, CZ, DE, EE, LT, LU, LV, NL, PT, SE, SK		AT, BG, CY, DK, ES, FI, FR, IE, PL, RO, SI, UK		HU, MT
Indicatore/Soglia	<i>Media/mediana del reddito o percentuale del reddito o povertà relativa</i>	<i>Paniere/Prezzi, living standard, povertà assoluta</i>	<i>Livello del salario minimo</i>	<i>Altri minimi (pensione minima; fissato per legge; minimo di categoria; minimo locale)</i>	<i>Fissato su base soggettiva dagli uffici su indicazioni governative</i>
	BG	CY, CZ, DE, PL, RO, SE, SI	ES, MT, NL	DK, ES, FI, HU, LT, LU, PT, UK	AT, BE, EE, FR, IE, LV, SK
Copertura	<i>Completa</i>		<i>Parziale</i>		<i>Molto limitata</i>
	AT, BE, CY, CZ, DE, DK, ES, FI, FR, HU, IE, LU, NL, PT, RO, SE, SK, UK		MT, PL, SI		EE, LT, LV, BG
Durata	<i>Nessun limite</i>		<i>Revisione periodica ma senza limiti predeterminati</i>		<i>Limitato nel tempo</i>
	CZ, DE, DK, EE, FI, FR, HU, IE, LU, LV, NL, SK, UK		AT, BE, CY, ES, LT, MT, PL, PT, RO, SE		BG, SI
Base legale	Strettamente basato su diritti pre-fissati		Basato su diritti pre-fissati e su elementi discrezionali		Basato su elementi discrezionali
	BG, DK, EE, FR, HU, (IT), LU, MT, NL, RO, SK		AT, BE, CY, CZ, DE, ES, IE, LT, LV, PT, SE, SI, UK		FI, PL
Livello di governance (decisione e distribuzione)	Nazionale		Misto: nazionale/regionale		Regionale/locale
	BE, BG, CY, CZ, DE, DK, EE, FI, FR, HU, IE, LT, LU, LV, MT, SI, SK, UK		DE, ES, PL, PT, RO, SE		AT, NL
Collegamento con lo stato di occupazione	Per senza lavoro		Per senza lavoro con alcune eccezioni per lavoratori		Per senza lavoro e lavoratori in bisogno
	DE, IE		AT, BE, BG, DK, HU, MT, SI, SK		CY, CZ, EE, ES, FI, FR, LT, LU, LV, NL, PL, PT, RO, SE, UK

Fonte: Frazer e Marlier (2009), propria rielaborazione e adattamento.

Un gruppo medio costituito da Regno Unito, Malta, Cipro, Spagna, Repubblica Ceca, Ungheria, Irlanda, Romania, Slovacchia, Polonia, Portogallo e Slovenia, a cui possiamo attribuire un coefficiente sintetico di copertura ed efficacia pari a 2.

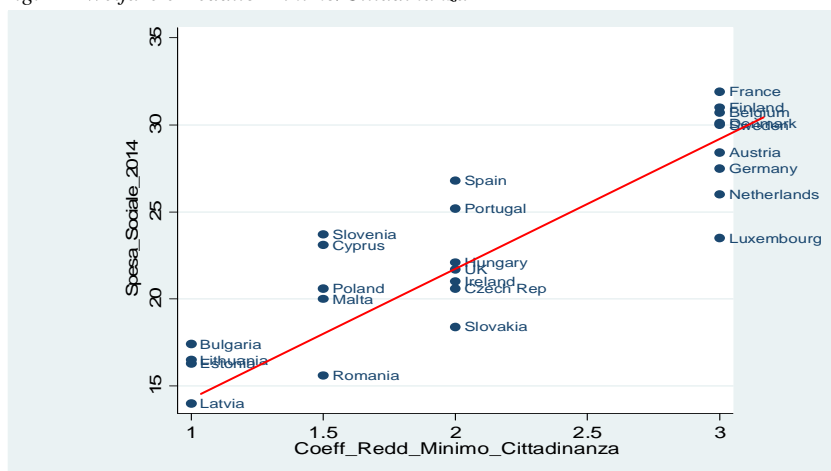
Un altro gruppo medio-basso composto da Romania, Polonia, Slovenia, Malta e Cipro, con un coefficiente sintetico di copertura ed efficacia pari 1.5.

Un terzo gruppo costituito dalle tre Repubbliche baltiche Estonia, Lituania, Lettonia e la Bulgaria con uno scarso coefficiente sintetico di copertura ed efficacia, pari a 1.

Infine, pro-forma, un ultimo gruppo formato da Croazia, Grecia e Italia con un coefficiente pari a zero non essendo presente ivi un sistema di reddito minimo/cittadinanza.

Questi coefficienti in una scala da 3 a 1 li utilizziamo nel grafico che proponiamo di seguito che sintetizza e descrive da una parte l'efficacia e la copertura dei sistemi di reddito minimo, e dall'altra i sistemi di welfare in generale, descritti dal livello di spesa sociale (pubblica) totale (Italia, Grecia e Croazia, avendo zero, non avendo cioè no schema di reddito minimo, sono esclusi dal grafico).

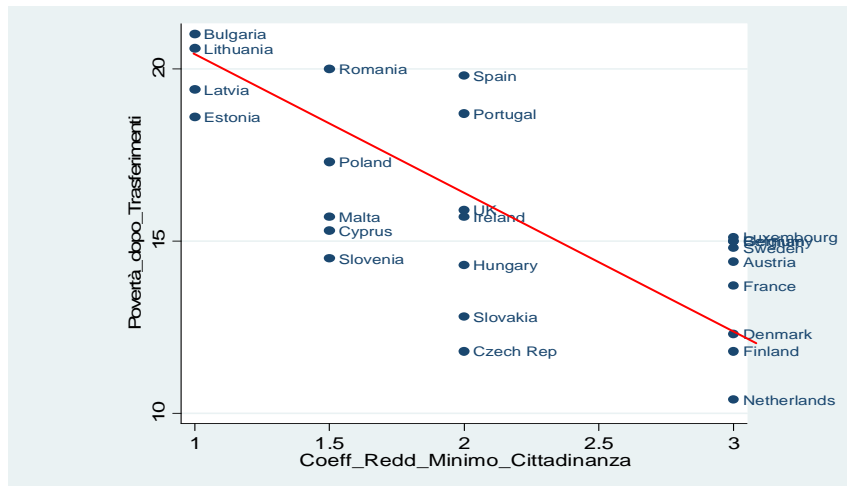
Fig. 1 - Welfare e Reddito Minimo/Cittadinanza



Fonte: Propria elaborazione dati Eurostat 2015.

La linea di tendenza inserita, suggerisce chiaramente un rapporto crescente tra il Coefficiente di Reddito Minimo/Cittadinanza (che ne rappresenta la sua efficacia e la sua copertura), e la spesa sociale. I paesi che hanno un welfare più avanzato, hanno anche uno schema di reddito minimo avanzato.

Fig. 2 - Povertà e Reddito Minimo (2014)



Fonte: Propria elaborazione dati Eurostat 2015.

L'efficacia del Reddito Minimo/Cittadinanza si pu  valutare anche rispetto alla riduzione della povert : si pu  facilmente verificare in questo caso una relazione inversa tra tasso di povert  relativa (utilizzando la percentuale di persone a rischio di povert  dell'Eurostat)⁴ e il nostro Coefficiente di Reddito Minimo/Cittadinanza. Anche in questo caso Italia, Grecia

⁴ L'indicatore di povert  dell'Eurostat raffigura il numero di persone che sono a rischio di povert , gravemente e materialmente privati o che vivono in famiglie con bassa intensit  di lavoro. Le persone a rischio di povert  hanno un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale dopo i trasferimenti sociali.

e Croazia, avendo zero come coefficiente, sono esclusi dal grafico. (Tuttavia è facile verificare che in questi tre paesi i livelli di povertà, calcolati dall'Eurostat, sono molto elevati, tra il 15% e il 20%, e quindi si collocherebbero intorno alla Lituania, mantenendo pertanto la linea di tendenza identificata dal grafico).

Nel prossimo paragrafo valuteremo, attraverso un modello econometrico calibrato sui paesi dell'OCSE, se la presenza di un reddito minimo incide sui livelli di occupazione e di disoccupazione, cosicchè si possa dare qualche indicazione anche in termini di efficienza.

2. Il modello

In questo paragrafo abbiamo cercato di valutare, attraverso un modello econometrico di tipo panel (GLS, random effect, testato attraverso il test di Hausmann) calibrato su 34 paesi OCSE per un periodo che va dal 1990 al 2013, l'impatto di diverse variabili sul tasso di occupazione. La questione che abbiamo cercato di investigare è: da cosa è determinato il livello di occupazione? In questo modo abbiamo anche cercato di capire se il reddito minimo/di cittadinanza potesse avere un impatto positivo, negativo o neutrale, nei paesi in cui è attivo.

Il modello include progressivamente diverse variabili, partendo dagli investimenti, il reddito minimo/di cittadinanza (come variabile dummy, 1/0), il livello di spesa sociale (in percentuale del Pil), il tasso di educazione terziario, il livello di salari, e due variabili di globalizzazione: il grado di apertura commerciale (inteso come esportazioni nette: import - export sul PIL) e la percentuale di Investimenti Diretti Esteri (IDE) sul Pil.

La globalizzazione (inteso sia come commercio estero che come mobilità di capitali) è una variabile cruciale che condiziona il moderno sistema di welfare. Al riguardo esistono almeno due diverse teorie circa la necessità o meno di avere un sistema di welfare avanzato e generoso in tempi di globalizzazione. La prima fa riferimento tra gli altri a Brady et al., (2005); Rodrik, (1998); Swank, (2002); secondo cui con la globalizzazione aumenta la disuguaglianza, ed è pertanto necessario incrementare i livelli di spesa sociale (la cosiddetta "compensation thesis"). La seconda teoria fa riferimento tra gli altri a Blackmon, (2006); Castells

(2004); Allan & Scruggs, (2004), secondo cui al contrario, in tempi di globalizzazione, bisogna che gli stati riducano le tasse per le imprese, quindi riducano i livelli di spesa, in modo che le imprese attraggano capitali e il sistema paese possa essere più competitivo in un mondo economicamente integrato (la cosiddetta “efficiency thesis”). In un lavoro empirico (Tridico, 2014a) si dimostra tuttavia che gli stati che seguono la tesi della compensazione non solo hanno dei tassi di disuguaglianza inferiori ma hanno anche avuto delle performance economiche, nell’ultimo decennio, superiori ai paesi che hanno adottato e seguito la tesi dell’efficienza. Un risultato simile si trova anche in Chusseau e Dumont (2014).

Alla luce di questo, la nostra equazione di stima completa non può che includere anche esportazioni e IDE, nel modo seguente:

$$Occupazione = \alpha + \beta_1 Inv + \beta_2 RC + \beta_3 Welfare + \beta_4 Edu + \beta_5 salart + \beta_6 Exp + \beta_7 IDE + \varepsilon$$

I risultati di questa analisi sono molto interessanti, e sono riportati nella seguente tavola che riporta due modelli: il primo dove le variabili dipendenti sono solo le prime tre descritte nell’equazione, il secondo più esteso e che include anche le altre quattro variabili elencate sopra:

Questa stima ci indica quali siano i fattori principali che contribuiscono agli alti livelli di occupazione, ed è particolarmente importante il ruolo degli investimenti in entrambi i modelli. Quelle che compaiono nel primo modello non saranno certamente le uniche variabili a determinare l’occupazione (il modello è spiegato per circa un quarto con un R-square intorno al 20%), ma fra queste il reddito minimo/di cittadinanza appare svolgere un ruolo positivo: nel senso che i paesi dove è presente, hanno un più alto livello di occupazione. Nella stessa direzione appare essere la variabile Welfare (livello di spesa sociale), quanto più alto, tanto più alto è il livello di occupazione.

Tab. 1 – Risultati della regressione

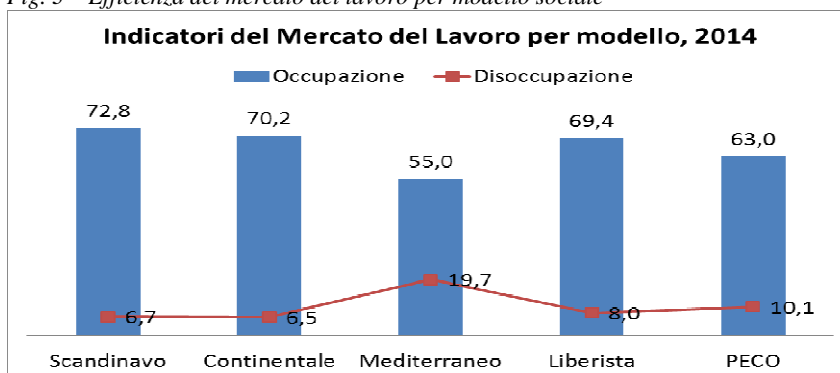
Regressione GLS, Random-effects, Panel 1990-2013 (Il test di Hausman permette di usare RE anziché FE) Variabile Dipendente: Tassi di Occupazione		
	Modello I	Modello II
Var	Coeff (St. er. in parentesi)	Coeff (St. er. in parentesi)
Investimenti	.4515593* (.0371479)	.581084* (.0481297)
Reddito Mini- mo/Cittadinanza	6.01516** (2.609321)	5.787915* (2.173206)
Welfare (Spesa Sociale, % Pil)	.2923378* (.0356689)	.0711364*** (.0420691)
Educazione (livello terziario)		.4159579* (.0434343)
Esportazioni nette		.0641581*** (.0414638)
IDE		-.013793*** (.0077881)
Ln_Salari		-.2644854 (1.455405)
Constant	48.58749 (2.046771)	40.13474* (14.03635)
	R-sq: within = 0.2053 between = 0.1720 overall = 0.1489	R-sq: within = 0.4196 between = 0.2136 overall = 0.2137
	Wald chi2(3) = 180.17 Prob > chi2 = 0.0000 Number of obs = 708 Number of groups = 34	Wald chi2(7) = 377.35 Prob > chi2 = 0.0000 Number of obs = 553 Number of groups = 34
	b = consistent under Ho and Ha; obtained from xtreg B = inconsistent under Ha, efficient under Ho; obtained from xtreg Test: Ho: difference in coeffi- cients not systematic chi2(2) = (b-B)'[(V_b-V_B)^(- 1)](b-B) = 0.68 Prob>chi2 = 0.7117	b = consistent under Ho and Ha; obtained from xtreg B = inconsistent under Ha, efficient under Ho; obtained from xtreg Test: Ho: difference in coeffi- cients not systematic chi2(6) = (b-B)'[(V_b-V_B)^(- 1)](b-B) = 10.16 Prob>chi2 = 0.1180

Fonte: propria elaborazione su dati OCSE.

La variabile Reddito di cittadinanza include (con una *dummy* pari a 1) tutti i paesi OCSE con sistemi di reddito minimo avanzati, cioè: Danimar-

ca, Olanda, Belgio, Germania, Finlandia, Svezia, Austria, Francia, Lussemburgo, Regno Unito, Spagna, Irlanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria, a cui avevamo attribuito un coefficiente sintetico di copertura ed efficacia pari a 3 e 2 nel paragrafo precedente⁵. È compresa in questa lista anche la Svizzera, l'Islanda e la Norvegia, membri dell'OCSE ma non membri dell'UE (che pertanto non erano elencati nella nostra analisi precedente). Per un totale di 19 paesi.

Fig. 3 – Efficienza del mercato del lavoro per modello sociale



Nota: Modello Scandinavo: Danimarca, Finlandia, Svezia, Norvegia, Islanda; Modello Continentale: Olanda, Belgio, Germania, Austria, Francia, Lussemburgo, Svizzera; Modello Mediterraneo: Spagna, Portogallo, Malta, Cipro, Grecia e Italia; Modello Liberista: Irlanda, Regno Unito, Australia, Canada, Nuova Zelanda, e USA; Modello PECO: Lituania, Lettonia Bulgaria, Romania, Repubblica Ceca, Ungheria, Slovacchia, Polonia, Slovenia.

Fonte: propria elaborazione su dati OCSE 2015.

⁵ Rimangono esclusi (e quindi con *dummy* pari a zero) i seguenti paesi dell'UE: Estonia, Lituania, Lettonia Bulgaria, Romania, Polonia, Slovenia, Malta, Cipro, Grecia e Italia in quanto aventi un coefficiente sintetico di copertura ed efficacia basso (inferiore a 2). Alcuni di questi paesi (Lituania, Lettonia Bulgaria, Romania, Malta e Cipro) sono membri UE ma non fanno parte dell'OCSE. Altresì ottengono una *dummy* pari a zero gli altri membri dell'OCSE (non membri dell'UE) dove non sia attivo un sistema di reddito minimo (Australia, Canada, Cile, Israele, Giappone, Korea, Messico, Nuova Zelanda, Turchia e USA). Per un totale di 15 paesi.

Nel secondo modello, più esteso e con più variabili, proprio ad aumentare il livello di esplicazione del modello (questa volta R-square è superiore al 40%), oltre alle tre variabili (investimenti, reddito di cittadinanza e welfare), abbiamo inserito anche il tasso di educazione terziario, che è significativo e con un impatto positivo, il livello di salari, che non appare significativo, e due variabili di globalizzazione: il grado di apertura commerciale (che appare significativo e positivo) e la percentuale di IDE (cioè i movimenti di capitale) che sono significativi e negativi.

L'indicazione che proviene da questo modello è chiara: i livelli di occupazione sono trainati da un alto livello di investimenti, da uno stato sociale forte, il reddito di cittadinanza appare ancora significativo e positivo, e da una "globalizzazione controllata", dove l'apertura commerciale appare essere positiva, mentre i movimenti di capitale hanno un impatto negativo.

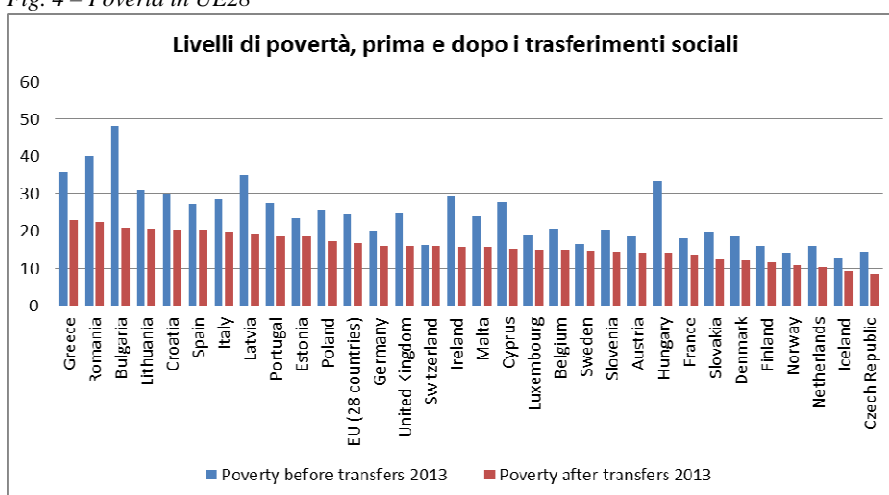
Del resto, una semplice analisi ai dati per paese, classificati secondo il loro modello sociale di appartenenza (Scandinavo, Continentale, Mediterraneo, Liberista, e Peco - Paesi dell'Europa Centro Orientale) ci rivela che l'efficienza del mercato del lavoro, valutata in termini di maggiore tasso di occupazione, e minore disoccupazione, è propria di quei paesi in cui il welfare è più sviluppato ed è presente uno strumento di reddito minimo/cittadinanza (modello Scandinavo e Continentale). Questa evidenza dovrebbe dissipare i molti dubbi che esistono sia a livello teorico sia a livello di *policy* circa l'assunzione, infondata come ci dimostra la figura di sotto, di un possibile effetto disincentivante del reddito minimo/cittadinanza sull'occupazione.

3. Una proposta per l'Italia

L'Italia, come abbiamo avuto modo di vedere nella sezione 2, circa la protezione di ultima istanza, attraverso un reddito di cittadinanza o un reddito minimo garantito, è in grave ritardo rispetto alla maggior parte dei paesi dell'UE. Inoltre, il modello della sezione precedente ci dà un'indicazione di efficienza dello strumento di reddito minimo/cittadinanza, molto importante: ci indica che laddove questo strumento è utilizzato, i tassi di occupa-

zione non subiscono una riduzione, anzi, i paesi che hanno tale strumento hanno anche i tassi di occupazione più alti dell'UE, e non si fa riferimento solo ai "soliti sospetti" quali i paesi scandinavi, ma anche a paesi noti per non essere molto orientati verso il sociale, quali Regno Unito, Irlanda, e anche Spagna e Portogallo.

Fig. 4 – Povertà in UE28⁶



Fonte: propria elaborazione su dati Eurostat 2015.

Inoltre, uno strumento di reddito minimo/cittadinanza ha un'efficacia sociale molto importante: riduce i livelli di povertà estrema. L'Italia è il 9° paese per livelli di povertà prima dei trasferimenti nell'UE (il che indica un grave squilibrio in partenza del nostro sistema economico in termini sociali), e peggiora la sua posizione dopo i trasferimenti (e ciò indica anche una bassa efficienza del nostro sistema sociale), raggiungendo il 7° posto, probabilmente proprio a causa dell'assenza di uno strumento di ultima istanza

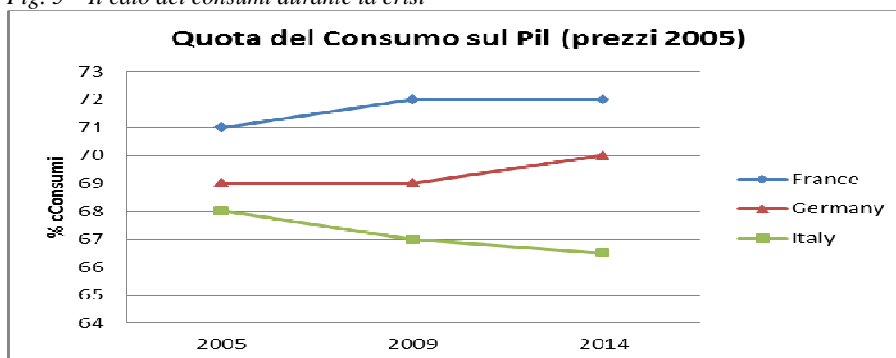
⁶ La definizione di povertà utilizzata dall'Eurostat è riportata in nota n. 4.

sociale quale il reddito minimo/cittadinanza. Fanno peggio dell'Italia solo alcuni dei paesi PECO, con livelli di reddito pro-capite molto bassi quali Romania, Bulgaria, Lituania, Croazia o che hanno subito gravi conseguenze durante la crisi come Grecia e Spagna.

In questo contesto facciamo riferimento alla possibilità di calibrare un reddito minimo o di cittadinanza sulla soglia di povertà dopo i trasferimenti sociali generali. Gli unici paesi in cui questo strumento non esiste, l'Italia e la Grecia, hanno visto esplodere i tassi di povertà, soprattutto durante la crisi, come indica il grafico di sotto, figura 6, a livelli di molto superiori alla media dell'UE a 28, anche dopo i trasferimenti sociali.

Da un punto di vista strettamente economico, un reddito minimo/di cittadinanza avrebbe un impatto decisamente positivo sulla domanda aggregata soprattutto in periodi di crisi o di stagnazione come quello che stiamo vivendo in Europa e in particolare in Italia dal 2007-08 in poi. L'effetto di tale strumento sui consumi sarebbe notevole, poiché permetterebbe a chi non ha un lavoro comunque di mantenere più o meno stabile il proprio livello di consumo.

Fig. 5 – Il calo dei consumi durante la crisi

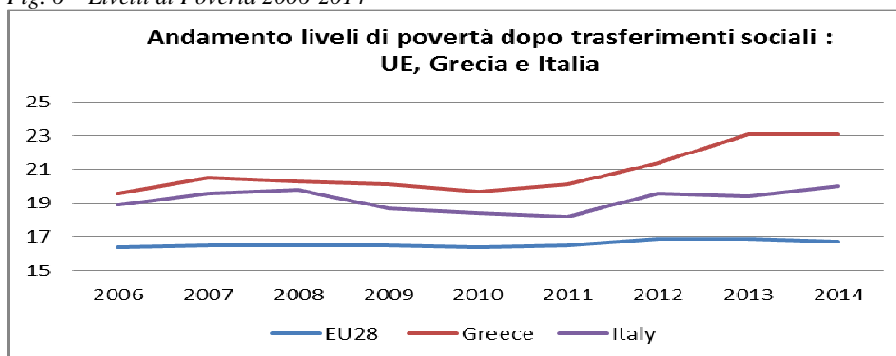


Fonte: propria elaborazione su dati OCSE (2015).

La crisi di investimenti, e quindi l'effetto negativo sulla domanda aggregata, potrebbe essere in parte compensata attraverso il reddito minimo/cittadinanza che si riverserebbe totalmente sui consumi. In effetti, in altri

paesi, quali Francia e Germania, il calo dei consumi negli ultimi anni non c'è stato, non almeno così come in Italia, come si evince dal grafico di sopra.

Fig. 6 – Livelli di Povertà 2006-2014



Fonte: propria elaborazione su dati Eurostat 2015.

La situazione italiana è aggravata dal noto divario Nord-Sud, che accentua i livelli di povertà medi del paese. Il grafico 7, elaborato su dati Istat, mette in luce questo forte divario, e la grave situazione del Sud Italia. La stima della povertà, nei dati dell'Istat, è di due tipi, quella assoluta e quella relativa.

La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza (si veda in appendice i dati, Istat, 2014).

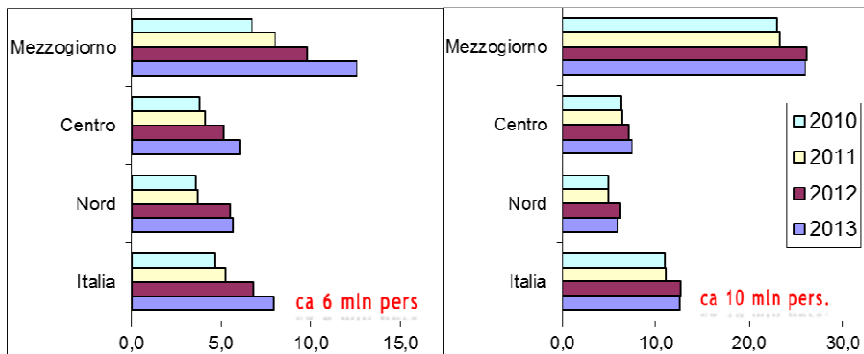
La stima della povertà relativa si basa su una linea di povertà «International Standard of Poverty Line» che definisce povera una famiglia di due componenti (o individui) con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite. La linea di povertà relativa è un livello di spesa per consumi che rappresenta il limite di demarcazione tra famiglie povere e non povere. Per sintetizzare l'informazione sui vari aspetti della povertà vengono calcolati due indici:

- a) il primo è la proporzione dei poveri (incidenza), cioè il rapporto tra il numero di famiglie (individui) in condizione di povertà e il numero di famiglie (individui) residenti;
- b) il secondo è il divario medio di povertà (intensità), che misura «quanto poveri sono i poveri», cioè di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere è inferiore alla linea di povertà.

Nel grafico che riportiamo di seguito, vengono sintetizzate le informazioni relative a questi concetti di povertà, per macro area in Italia. Nel 2013 erano presenti in Italia circa 6 milioni di poveri assoluti e 10 milioni di poveri relativi, rispettivamente l'8% e il 13% della popolazione. Si può notare, non solo un aumento dei valori di povertà assoluta e relativa durante la crisi, ma anche un livello più marcato nel Sud, dove i livelli di occupazione, che condizionano pesantemente i livelli di povertà, sono molto più bassi e sono peggiorati durante la crisi.

Fig. 7a - Povertà assoluta (% individui)
Soglia nazionale (media individuale): 663€

Fig. 7b - Povertà relativa (% individui)
Soglia monetaria 583€ (972€ x 2 in fam.)



Fonte: Istat 2014.

Alla luce di questi dati, la nostra proposta è quella di inserire nel sistema di welfare italiano un reddito minimo garantito (che diventa reddito di cittadinanza condizionato, cioè *means tested*, se elargito in base alla cittadinanza o a un criterio di residenza) per tutti coloro che abbiano un reddito inferiore alla soglia nazionale media di povertà assoluta (calcolata a livello

individuale) di 663€ (cioè 7956 € annui⁷). Per questo lo potremmo anche chiamare *Reddito Minimo Garantito di Cittadinanza (RMGC)*. Il RMGC è la differenza tra la soglia (663€) e il reddito di ciascuno (da zero a 663€). Quindi può essere anche un complemento di 663€.

Il RMGC non richiede lo stato di disoccupazione ma lo stato di bisogno. Non richiede aver lavorato, ma semmai la necessità di lavorare. È quindi condizionato all'iscrizione ai centri per l'impiego, e alla partecipazione alle misure attive di ricerca di lavoro, per coloro che sono senza lavoro. La misura non prevede limiti temporali ma è legata alle necessità, come nella maggior parte dei paesi europei. Inoltre, il RMGC può essere condizionato a programmi di pubblica utilità, servizi per la collettività, e prestazioni gratuite per la comunità, all'interno di progetti selezionati dai centri per l'impiego in collaborazione con il Ministero delle pari opportunità e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Possono accedere al RMGC gli individui maggiorenni se fanno nucleo familiare a parte. Questa misura andrebbe ad alleviare la situazione economica di circa 6 milioni di poveri assoluti, oggi. Se invece si tratta di individui all'interno della famiglia, il calcolo del RMGC sarà effettuato sulla base dei coefficienti familiari preparati dall'Istat. La soglia ad esempio per famiglie di due adulti è di 972€⁸ (al di sotto di questa soglia si stimano poco più di 2 milioni famiglie di italiani, Istat, 2014).

Il costo totale per le casse dello stato italiano sarebbe di circa 10 miliardi di euro, oggi con livelli di disoccupazione molto alti pari al 13% (si confronti in appendice figura A3 e figura A4). Con livelli di disoccupazione "normali" il costo sarebbe assolutamente sostenibile per un paese con una

⁷ Alternativamente si può considerare una soglia più alta pari a ciò che a livello Europeo viene considerato dall'Eurostat la soglia di rischio povertà, 60% del reddito mediano. Nel caso italiano ciò corrisponderebbe (nel 2015) a: $15600 * 0.6 = 9360$ Euro annui, cioè ad un assegno di 780 Euro mensili.

⁸ L'ISTAT predispone una tabella di calcolo per tipologia, composizione del nucleo, regione, e scale di equivalenza facilmente consultabile a questo sito: <http://www.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta>

spesa pubblica di quasi 900 miliardi di euro come l'Italia. Infatti, la sostenibilità della proposta è crucialmente legata ai tassi di occupazione, e alla bassa disoccupazione, obiettivo che dovrebbe essere prioritario per il governo.

Tab. 2 – Tabella riassuntiva proposta reddito minimo/cittadinanza per l'Italia

	Scenario esteso	Scenario ristretto
Requisito 1	Cittadinanza	Residenza due anni
Requisito 2	Reddito inferiore a 780€ mensili	Reddito inferiore a 663€ mensili
Copertura	Persone in stato di bisogno e necessità	
Beneficio	Differenza tra 780€ e il reddito del richiedente	Differenza tra 663€ e il reddito del richiedente
Condizione	Programmi attivi del lavoro, iscrizione CPI, disponibilità a lavorare, partecipazione a programmi di pubblica utilità	
Durata	Illimitata, fino allo stato di bisogno/necessità	
Livello di <i>governance</i>	Centri per l'impiego come principale terminale decisionale, distributivo e di controllo	
Spesa per lo Stato	5 miliardi di euro (con disoccupazione a livelli pre-crisi)	3 miliardi di euro (con disoccupazione a livelli pre-crisi)

Fonte: propria elaborazione.

Ad esempio, nel caso di due paesi molto simili al nostro, Francia e Germania, la spesa è molto contenuta, soprattutto in Germania, poiché più bassa la disoccupazione in questi due paesi. In Germania circa 7 milioni di persone ottengono benefici chiamati *Hartz IV* (indennità di disoccupazione

+ *Sozialhilfe* cioè il reddito minimo garantito), di cui circa 2 milioni sono disoccupati. L'ammontare del RMG (*Sozialhilfe*): è di circa 400 € al mese per individuo⁹. Il bilancio complessivo per *Hartz IV* è di circa 20 miliardi di euro, mentre quello che oggi necessita *Sozialhilfe* è solo 1,8 miliardi di € per anno. La copertura avviene attraverso la fiscalità generale.

In Francia: il RMG (*Revenu minimum d'insertion*) esiste dal 1988. Il RMG è individuale e corrisponde ad un valore medio di : 512 € al mese (per meno di 4 milioni di persone). Costa circa 2 miliardi di Euro all'anno ed è finanziato con un'imposta sulle rendite finanziarie.

In Italia, a regime, in situazioni normali di disoccupazione, la spesa potrebbe essere una cifra compresa tra quella francese e quella tedesca, quindi di circa 3 miliardi di euro. Sarebbero sufficienti quindi 2 punti percentuali dell'IVA, o un'imposizione sui rendimenti finanziari simile a quella francese.

Tuttavia, l'Italia avrebbe bisogno di rivedere il suo sistema di ammortizzatori sociali, che attualmente, anche alla luce della recente riforma inclusa nel Jobs Act (facciamo riferimento solo ai due decreti attuativi usciti agli inizi del 2015) appare ancora frammentato e non universale. Non solo non esiste, come abbiamo visto, un sistema di reddito minimo, ma non esiste nemmeno l'istituto del salario minimo presente nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea. Inoltre, la Contrattazione Collettiva Nazionale è in forte calo, poiché viene incentivato e promosso il secondo livello di contrattazione, i rinnovi dei contratti collettivi spesso vengono posticipati, cosicché oggi circa il 15% dei lavoratori non è coperto da un reddito minimo di base (Tridico, 2014b). L'indennità di disoccupazione appena introdotta, la NASPI, sebbene allarghi un pò la platea degli aventi diritto, rendendo i criteri di accesso meno stringenti rispetto alla precedente ASPI, rimane co-

⁹ Tuttavia bisogna aggiungere che nel caso tedesco, oltre all'assegno, modesto, di 400€, sono attivi diversi sussidi, benefici in "kind" per i trasporti, la casa, e i beni di alimentazione primaria, per i soggetti che ricevono il *Sozialhilfe*. Simili benefici in kind, in misura minore, esistono anche in Francia ed in altri paesi che hanno lo strumento del reddito minimo/cittadinanza.

munque ancora uno strumento non universale e comunque limitato rispetto agli altri paesi europei sia in termini di durata che di compenso¹⁰.

Un simile limite si applica anche, anzi in misura maggiore, ai sussidi di disoccupazione in sospensione di rapporto di lavoro (le varie casse integrazione) dove i difetti di universalità e frammentazione sono ancora più marcati. In breve, gli attuali strumenti di ammortizzatori sociali hanno limiti notevoli che riguardano la disomogeneità, la irrazionalità del campo di applicazione, la limitazione al lavoro dipendente, l'abuso di proroghe e deroghe, la sovrapposibilità di diversi strumenti, la iniquità di distribuzione degli oneri (accentuata connotazione mutualistica/assenza di contributi per cassa in deroga), lo scollegamento con le politiche attive, e l'utilizzo improprio a fronte di crisi strutturali e imprese "decotte".

Conclusioni

In questo articolo abbiamo passato in rassegna, brevemente, i diversi schemi di reddito minimo o di cittadinanza esistenti in UE, evidenziandone le definizioni e le diverse categorie, i limiti, la generosità, i criteri di eleggibilità, e le condizionalità. La necessità di un reddito minimo/cittadinanza è riemersa recentemente nel dibattito italiano, sia a livello accademico che a livello politico, soprattutto dopo la crisi economica e le sue gravi conseguenze sociali. In questo contesto, alla luce degli elevati livelli di povertà, abbiamo avanzato una proposta di Reddito Minimo Garantito di Cittadinanza per l'Italia.

¹⁰ Gli altri due strumenti introdotti con il Jobs Act (la Dis-col e la Asdi), sebbene vadano nella direzione di allargare la platea dei beneficiari ai sussidi di disoccupazione, hanno un limite ancora maggiore, poiché sono introdotti in misura sperimentale solo per il 2015. Inoltre la Asdi, che interviene a seguito della NASPI non può considerarsi uno strumento universale di reddito minimo/cittadinanza poiché è legato comunque alla precedente posizione lavorativa.

L'impatto di questo strumento è positivo e appare utile non solo al fine di alleviare la povertà, e quindi efficace contro questo tipo di emergenza, ma rimane anche uno strumento efficiente poiché favorisce l'occupazione e i consumi. Gli schemi di reddito minimo o di cittadinanza possono agire efficientemente sulla ricerca attiva del lavoro, e su una sua migliore allocazione, e quindi l'impatto sui livelli di produttività del lavoro e sull'occupazione può essere positivo.

Il nostro modello econometrico, stimato su 34 paesi OCSE nel periodo che va dal 1990 ai 2013, dimostra infatti che non ci sono ostacoli di efficienza (impatto su occupazione) che impedirebbero l'attivazione di un reddito minimo o di cittadinanza anche in Italia. Anzi, i nostri risultati dimostrano che uno schema di reddito minimo aiuta, insieme ad altre variabili, a incrementare i livelli di occupazione.

La spesa per le casse dello stato, a regime, cioè in un periodo non di crisi, o comunque con tassi di disoccupazione vicini a quelli pre-crisi, dovrebbe essere tra 5 e 3 miliardi di euro a seconda dello scenario di implementazione, esteso o più ristretto, come abbiamo descritto nella tabella 2. Il guadagno in termini complessivi per il sistema paese può essere notevole, poiché non solo si contribuirebbe a eradicare la povertà, emergenza sociale moralmente intollerabile per un paese ricco come l'Italia, ma anche perché si contribuirebbe a ricreare una giustizia sociale necessaria per la coesione e la tenuta sociale del paese, coesione molto più forte nella gran parte degli altri paesi dell'UE. Infine, si rafforzerebbe ulteriormente l'infrastruttura sociale, che è una premessa per lo sviluppo economico.

Riferimenti bibliografici

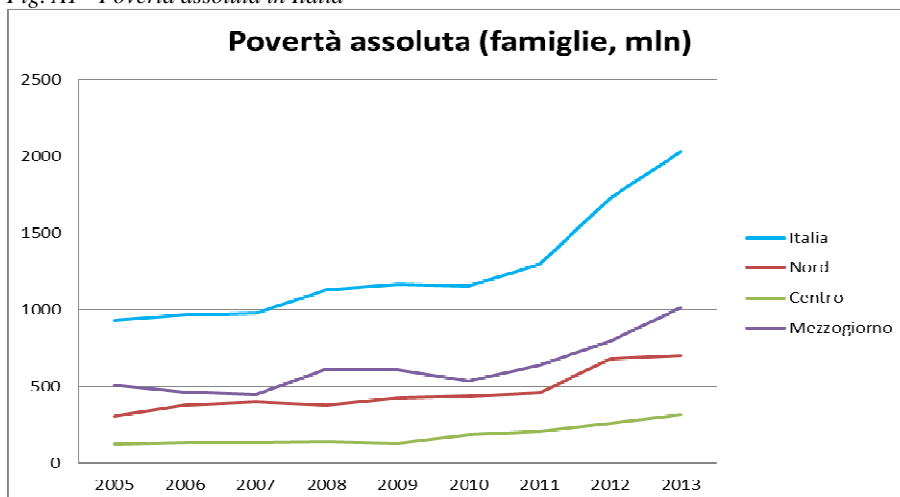
- Allan J. P., & Scruggs L. (2004). Political Partisanship and Welfare State Reform in advanced Industrial Societies. *American Journal of Political Science*, 48(3): 496-512.
- Blackmon P. (2006). The State: Back in the Center of the Globalization Debate. *International Studies Review*, 8(1): 116-119.

- Brady D., Beckfield J., & Seeleib-Kaiser M. (2005). Economic Globalization and the Welfare State in Affluent Democracies, 1975-1998. *American Sociological Review*, 70: 921-48.
- Castells M. (2004). Global Information Capitalism. In Held D. and McGrew A.G. (eds.), *The Global Transformations Reader: An Introduction to the Globalization Debate*, Malden, MA: Blackwell.
- Chusseau N., and Dumont M. (2012). Growing income inequalities in advanced countries. ECINEQ WP 2012 – 260, Paris.
- Colombino U., M. Locatelli, E. Narazani and C. O'Donoghue (2010). Alternative Basic Income Mechanisms: An Evaluation Exercise with a Microeconomic Model. IZA DP No. 4781.
- Esping-Andersen G. (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Cambridge: Polity.
- Eurostat (2015). database online <http://ec.europa.eu/eurostat>
- Franzer H., and Marlier E. (2009). *Minimum Income Scheme Across EU Member States*. Commissione Europea DG Affari Sociali e Pari Opportunità.
- Hay C. and Wincott D. (2012). *The Political Economy of European Welfare Capitalism*. Palgrave Macmillan.
- Istat (2015). database online <http://www.istat.it>.
- Istat (2015). Dati povertà: <http://www.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta>.
- Lange O. (1936). On the Economic Theory of Socialism. *The Review of Economic Studies*, Vol. 4, No. 1.
- Meade J. (1972). The Theory of Labour Managed Firms and of Profit Sharing. *Economic Journal* 82, 325: 402-428.
- OCSE (2015). Database online <http://stats.oecd.org/>.
- Rodrik D. (1998). Why Do More Open Economies Have Bigger Governments? *Journal of Political Economy*, 106: 997-1032.
- Sen A. (1999). *Development as Freedom*. New York: Oxford University Press.
- Schaff K. (2001). *Philosophy and the Problems of Work: A Reader*. Rowman & Littlefield.
- Shutt H. (2015). *Beyond the Profits System: Possibilities for the Post-Capitalist Era*. Zed Books.
- Tisdell C. and Svizzero S. (2003). Globalization, Social Welfare, and Labour Market Inequality. *Working Paper* n. 20. The University of Queensland.
- Tridico P. (2013). The impact of the economic crisis on the EU labour market: a comparative perspective. *International Labour Review*, Vol. 152, no. 2.

- Tridico P. (2014a). Welfare and Financial Capitalism during Globalisation: the Roots of Inequality and Poorer Economic Performance. *Working Paper no. 191*. Department of Economics, University Roma Tre.
- Tridico P.. (2014b). Produttività, contrattazione e salario di risultato: un confronto tra l'Italia e il resto d'Europa. *Economia e Lavoro*, vol XLVIII, n 2, 2014, pp.147-170.
- Tsebelis G. (2002). *Veto players: How political institutions work*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Yunker J. A. (1977). The Social Dividend under Market Socialism. *Annals of Public and Cooperative Economy* 48(1): 91-133.

APPENDICE

Fig. A1 - Povertà assoluta in Italia



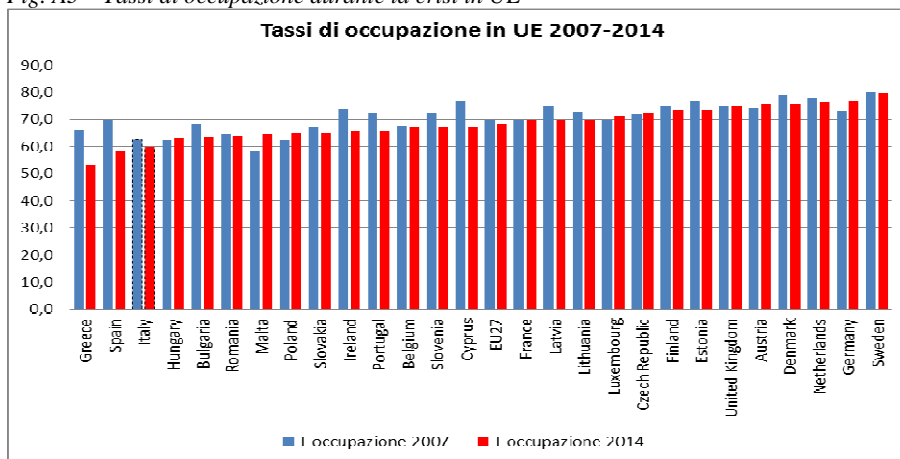
Fonte: Istat.

Tabella A2 - Soglia monetaria povertà assoluta per tipologia

Tipologia familiare	1 comp. 18-59		
	Anno 2013		
	area metropolitana	grandi comuni	piccoli comuni
Nord	820,2	781,2	736,2
Centro	798,8	756,9	708,6
Mezzogiorno	602,8	582,2	546,4

Fonte: Istat.

Fig. A3 – Tassi di occupazione durante la crisi in UE



Fonte: Eurostat.

Fig. A4 – Tassi di disoccupazione durante la crisi in UE



Fonte: Eurostat.